**“Il nuovo popolo di Dio”**

Commento alla lettera ai Romani

Non è stato facile comprendere il messaggio di Paolo; Egli si trova ad affrontare un problema che gli sta’ molto a cuore e lo coinvolge direttamente come Ebreo: Perché gli Ebrei non hanno accettato Gesù Cristo e il suo Vangelo? Il nuovo popolo di Dio riparte dal “resto” del popolo di Israele ma Dio non si accontenta di una parte, vuole salvare tutti. Gli Israeliti, oramai si erano disumanizzati, erano diventati sterili, parlavano di Dio ma senza alcuna emozione; solo parole, leggi, regole che non davano più l’idea di quello che rappresentava e rappresenta Dio nella vita degli uomini. Al tempo del Profeta Elia il “*resto*” era composto da quelli che non hanno piegato il ginocchio davanti a “Baal”; Oggi è composto da coloro che non hanno rifiutato Gesù Cristo. Allora si faceva parte del “resto” se non si cadeva nell’idolatria, oggi si fa’ parte del ”resto” se non si cade nell’incredulità. Così, anche oggi c’è un “ resto” conforme a un’elezione per grazia; Se fai parte di questo resto il merito non è tuo, è una grazia. Dio ti ha scelto. Essere cristiani è un dono e non un merito; Dio non ci sceglie per le opere della Legge ( il cibo, la circoncisione, il sabato) ma per il bene che sappiamo seminare, per la purezza delle nostre azioni. “Gesù ha scelto di essere scelto gratis” perché ci innamorassimo della sua persona e dei suoi insegnamenti, perché Dio è amore e noi siamo tutti fratelli e figli di un unico Padre. Ma ritorniamo alla prima parte della lettera: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Aveva già messo in conto che avrebbe potuto essere tradito; Il suo popolo è e rimarrà sempre quello, Dio non ha cambiato idea. Un segno del fatto che Dio non ha ripudiato Israele è Paolo, il peggiore persecutore dei Cristiani, un Ebreo che per-dono di Dio diventa il piu’ grande missionario, ci dimostra che esasperando, in qualche modo, quelle che erano le opere della Legge gli Israeliti volevano distinguersi da tutti gli altri popoli. Ma Gesù attraverso la critica del comandamento del Sabato, come era al suo tempo, domandò loro: “E’ lecito il giorno di Sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla? (Mc 3). Ieri come oggi la parola ci induce a riflettere, a discernere, capire se in determinate situazioni applicare antiche norme sia più o meno dannoso. Gesù non viene riconosciuto da tutto il popolo di Israele perché gli altri “sono stati induriti”. Paolo pone una grande attenuante verso gli Ebrei: E’ colpa di Dio se sono increduli o almeno non sono colpevoli al cento per cento perché Dio stesso aveva indurito i loro cuori. E’ precisamente ciò che afferma Gesù sulla croce: “Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). Sono stati induriti quindi non capiscono “l’avvenimento-Cristo”, pur conoscendolo già. Questo spirito di torpore è temporaneo ma necessario è utile al disegno di Dio. Incomprensibile per gli uomini. Senza il rifiuto di Israele i Cristiani non si sarebbero spinti verso i gentili che hanno accolto la “salvezza” cioè il rapporto con Cristo risorto. La loro incredulità è servita indirettamente a spargere il Vangelo. Cosa non sarà la loro partecipazione totale? Paolo lo dice come ipotesi, certo, ma anche come speranza che si realizzerà in futuro. Paolo recupera una visione nuova delle scritture, tutto quello che è stato scritto prima di Cristo nell’A.T. ha il suo punto di riferimento in Gesù di Nazareth; quindi antico e nuovo testamento hanno un'unica radice: l’alleanza tra Dio e gli uomini portata a compimento attraverso il Cristo risorto. La Sua venuta a motivo della nostra salvezza fa nuove tutte le cose, il cristianesimo è il rinnovamento anche della religione Ebraica. Paolo usa un linguaggio che sorprende, non più un Dio che si adira e punisce ma che giustifica e usa misericordia, che perdona, che trasfigura. Paolo in questa lettera intende approfondire questa prospettiva: Dio ama tutti con i loro rifiuti e i loro limiti. Al v.17 troviamo la frase “Alcuni rami sono stati tagliati”; Perché Dio li taglia? Sembra un’azione contro la misericordia di cui abbiamo parlato prima ma attenzione: se per uomo tagliare è un gesto definitivo non lo è per Dio; può sembrare un gesto estremo, ma ridona nuova vita attraverso il nuovo innesto cioè la conversione dei pagani, espande il suo popolo. Dio è fedele alle sue promesse e non mette fine al suo patto di alleanza. Il motivo della resezione dei rami è l’incredulità, quello dell’innesto è la fede. La fede è l’unica cosa che il cristiano può esibire per la sua salvezza, ma se diventa presunzione religiosa non è fede. Approfondendo questo discorso ci accorgiamo che il popolo eletto ha sempre un vantaggio rispetto ai pagani, il giudeo che non crede in Cristo continua, tuttavia, ad appartenere alla radice Santa. I popoli cristiani che perdono la fede precipitano effettivamente a un tale punto di imbarbarimento e inconsistenza che per i giudei è impossibile - Afferma Erik Peterson. Quindi, il cristiano ex pagano deve perseverare nella fede e rinnovarsi continuamente ed i giudei che non persisteranno nella loro incredulità nei riguardi di Cristo saranno nuovamente accolti. La preoccupazione di Paolo resta l’adesione a Cristo da parte del mondo giudaico, senza la quale la credibilità del cristianesimo resta offuscata. Egli osserva che se il loro rifiuto ha segnato una riconciliazione del mondo, la loro riammissione potrebbe essere paragonata a una “Risurrezione”. I giudei pur avendo perso la piena appartenenza al vero Israele, restano tuttavia i primi depositari del dono di Dio. In altre parole, essi mantengono un orientamento a Cristo che tocca l’intimo del loro essere, non hanno riconosciuto in Gesù il figlio di Dio ma continuano a vivere questa attesa con autentico credo. I gentili diventati cristiani devono riconoscere questo loro statuto speciale e confrontarsi con esso. Prima o poi si realizzerà la promessa fatta ad Abramo: “Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra”(Genesi 22-18). L’indurimento di una parte di Israele durerà solo fino a quando non saranno conquistati tutti i popoli, allora tutto Israele sarà salvo. I doni e la missione che Dio ha affidato a loro, sono cose irrevocabili. Siamo stati racchiusi tutti nella disobbedienza per ricevere tutti misericordia; Dio guarda oltre il nostro inimmaginabile perché Egli è principio e fine di tutte le cose. L’amore genera amore, siamo chiamati ad una vita nuova guidati dallo Spirito di Dio che genera fede e comunione fraterna. Questo brano di Paolo, di genere innico, si conclude appropriatamente con l’amen. Come a dire: ” Dio è Grande, sia fatta la sua volontà”. Anche se adesso non comprendiamo, Egli vuole per noi il bene più grande. Il nome di Dio in tutto il mondo e’ “Misericordia” dice: Papa Francesco. Nessuno può arrogarsi il diritto di essere nella verità assoluta, ma insieme con le nostre diversità, diventiamo una forza se impariamo a confrontarci invece che scontrarci. Cosi come accade nelle famiglie, ognuno sia la forza dell’altro. Toccherà a tutti di vivere momenti di fragilità che faranno vacillare le nostre certezze, ma con Dio nel cuore, vivremo la trasfigurazione,imparando a guardare la croce dalla prospettiva di Gesù che da un segno di tortura e apparante fallimento,dona a tutti la speranza della resurrezione. Quel resto di cui ci parla Paolo non siamo certo noi, che ci allontaniamo continuamente da questa alleanza, possiamo però provare ad avvicinarci alla volontà del Padre,impegnandoci ad essere concretamente i cristiani del fare. Io ho perso mia mamma da poco e nella sua breve malattia, ho visto la forza della fede in lei. Dio la consolava attraverso l’amore di chi si prendeva cura di lei e lei ripeteva sempre: Dio è Grande. Alla fine l’eredità più grande e’ stato l’amore. “Non un amore qualunque, ma un amore che rinnova chi lo accoglie”. **(S.Agostino).**

**A cura di Giovanna e Santo Torrisi**